

Parole di carità

Il pane della condivisione



don Virginio Colmegna

“Non di solo pane vivrà l’uomo”, dice Gesù nel Vangelo. È una frase sulla quale l’esperienza della Casa della carità mi porta spesso a riflettere perché qui, in via Brambilla, arrivano ogni giorno tante persone che il pane non ce l’hanno. Come non hanno una casa, un lavoro, cure mediche o la

possibilità di crescere degnamente i loro figli. È uno scandalo che, ancora oggi, ci siano così tante persone in queste condizioni. Uno scandalo che, a prima vista, sembrerebbe ribadire l’importanza del pane e indebolire le parole di Gesù. Ma si tratta di una contraddizione solo apparente. **Più si conoscono le persone in difficoltà e più si scopre che i loro bisogni fisici e materiali hanno dentro una forte domanda di relazione, dettata dalla loro unicità come persone.** Anche la storia di Giorgio, che puoi leggere nella lettera qui allegata, ce lo ricorda.

Dare da mangiare agli affamati è doveroso, ma lo è altrettanto riconoscere la dignità e i diritti di chi ha fame e si trova in qualsiasi altra situazione di disagio. Alla Casa della carità cerchiamo di farlo ogni giorno. **E non c’è luogo più della mensa che incarni questa tensione, questo impegno, questo costante tentativo di costruire relazioni.** Nella grande e colorata sala nel cuore della nostra sede, mangiano alla stessa tavola ospiti, volontari e operatori insieme agli anziani del quartiere e gli abitanti delle case popolari. È un luogo un po’ caotico, ma ricco di interazioni, nel quale cerchiamo di far diventare il cibo un’occasione di incontro. Ciascuno reagisce con i suoi tempi, a volte ci sono ospiti che preferiscono stare da soli, ma molto spesso, invece, **intorno ai lunghi tavoli gialli nascono relazioni importanti, che contribuiscono davvero al benessere delle persone.**

Con il **Natale** che si avvicina, poi, tutto questo raggiunge il suo apice. Il pranzo del 25 dicembre è il momento in cui la **convivialità delle differenze**, come la chiamava **don Tonino Bello**, si esprime al meglio alla Casa della carità. La tristezza di passare una festa tanto importante in un centro di accoglienza, il pensiero dei familiari lontani, le fatiche della quotidianità trovano conforto nelle nuove amicizie, nei rapporti nati con gli operatori e i volontari, nei legami stretti con chi vive una situazione simile. **È grazie a queste relazioni vere che il pranzo di Natale, con le sue numerose portate, i tavoli curati e i dolci della tradizione, diventa un vero antidoto alla solitudine e non un vuoto rituale.**

L’aiuto concreto, quindi, acquista valore solo se accompagnato da una vera attenzione per le persone che questo aiuto lo ricevono. Altrimenti, il rischio è l’assistenzialismo, o il pietismo. Allo stesso modo, la carità è piena solo se si sposa con la giustizia. Altrimenti, il rischio è di continuare a compiere le stesse “buone azioni” senza interrogarsi su quali siano le cause delle situazioni di disagio sulle quali interveniamo, cronicizzandole. **La carità invece deve essere un motore di cambiamento, una forza che ci spinge a interrogarci continuamente, un agire che va in profondità fino alle ragioni dell’ingiustizia, per superarla.** I pasti che la Casa della carità offre

devono continuamente ricordarci che nel mondo la disuguaglianza cresce e quindi anche questo nostro piccolo gesto si inserisce in un quadro ben più grande di lotta contro le disparità. Non è facile. Il pericolo è lasciarsi sopraffare dalle richieste quotidiane, essere così tanto impegnati ogni giorno nel dare le doverose risposte concrete, da non avere tempo e forza per null'altro. Come fare?

Anche in questo caso, è il Vangelo a venirci in aiuto, con l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, nel quale Gesù sfama una grande folla pur avendo ben poco a disposizione. Anche **Papa Francesco** ha riflettuto su questo passo delle Sacre Scritture. "In questo avvenimento - ha spiegato - possiamo cogliere tre messaggi. Il primo è la compassione. Il secondo è la condivisione. E il terzo messaggio: il prodigio dei pani preannuncia l'Eucaristia... **Noi dobbiamo andare all'Eucaristia con quei sentimenti di Gesù, cioè la compassione e quella volontà di condividere. Chi va all'Eucaristia senza avere compassione dei bisognosi e senza condividere, non si trova bene con Gesù**".

Quella che ci indica Papa Francesco è una strada chiara, ma anche impegnativa. Abbiamo capito che è importante aiutare nel concreto, ma soprattutto stabilire una relazione con le persone in difficoltà. Qui il Papa ci dice come deve essere questa relazione: sincera, paritaria, basata su un comune sentire umano. Per usare una parola che alla Casa della carità ci è cara, potremmo dire che serve reciprocità, ossia creare dialogo, promuovere scambio reciproco, sedersi alla stessa mensa. Lo so, è molto più facile a dirsi che a farsi. Perché, **a volte, anche dietro le intenzioni più genuine, si cela il rischio dell'affermare se stessi e la propria bontà attraverso l'aiuto a chi ha bisogno. Invece, dobbiamo lasciarci educare dai poveri.**

Questa intuizione mi è divenuta chiara quando, parecchi anni fa, ho avuto una discussione con una donna ospite di una struttura di accoglienza della quale ero responsabile. Nel corso di un duro confronto, mi disse una frase che mi è rimasta impressa: **"Tu esisti grazie a me!"**. Quell'accusa così forte e diretta mi lasciò senza parole. Ma fu una lezione importantissima. Aveva ragione: **non possiamo trattare le persone come oggetti passivi, destinatari della nostra bontà, ma dobbiamo riconoscere la loro soggettività. Non è creando separazioni tra chi aiuta e chi è aiutato che possiamo pensare di accompagnare queste persone verso autonomia e cittadinanza.** Al contrario, lo faremo se saremo capaci di metterci in gioco, di stabilire legami autentici, di costruire relazioni in cui i ruoli sono ben delineati, ma dove è presente una forte volontà di imparare gli uni dagli altri.

In un periodo di grande preoccupazione come quello attuale, in cui egoismo, chiusura e discriminazione sembrano continuare a crescere, avverto sempre più forte l'importanza di custodire quei preziosi luoghi capaci di far nascere relazioni positive. Credo proprio che la mensa della Casa della carità sia uno di questi e, per questo, ti chiedo di sostenerla. **Ti chiedo di aiutarci a passare ancora una volta delle feste all'insegna della convivialità delle differenze** e, al tempo stesso, ti auguro di trascorrere un Santo Natale all'insegna della compassione, della reciprocità e, soprattutto, della **condivisione, dello spezzare il pane insieme in modo disinteressato e gratuito.**
Un caro abbraccio,

dare Virginia

SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITÀ CON UNA DONAZIONE A:

Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" ONLUS

- conto corrente bancario IBAN IT 08 0 03359 01600 100000067281
- conto corrente postale 36704385
- carta di credito sul sito www.casadellacarita.org/dona

ATTIVA UNA DONAZIONE REGOLARE:

Disponi un SDD periodico sul tuo conto corrente a favore della Casa della carità. Scopri come: <http://www.casadellacarita.org/donazioni-regolari>
DONA IL TUO CINQUE PER MILLE

Scrivi nella dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale: **97316770151**
Grazie di cuore per il sostegno alle nostre attività.

PAROLE DI CARITÀ



Fondazione Casa della carità "A. Abriani" ONLUS
via Francesco Brambilla 10
20128 Milano
donazioni@casadellacarita.org
www.casadellacarita.org
02.25935.318